

Istituto di Istruzione Superiore «Cattaneo Dall'Aglio»
Liceo linguistico
Castelnovo ne' Monti (RE)

Classe II Q/R

Sofia Bianchi, Viola Galassi, Beatrice Iattici, Elisa Lombardi, Silvia Miselli,
Sara Righetti, Carlotta Rossi, Andreea Rotaru, Laura Serri

Docente referente: Silvia Tedeschi

LA REPUBBLICA DELLE DONNE



*Il violino di Cervarolo appartenente ad una famiglia del paese
si è salvato da un incendio durante la guerra ed è divenuto il simbolo di una resistenza civile*

Si stava rivelando un autunno particolarmente clemente: nonostante le temperature ancora miti si alzò una brezza così leggera che ricordava la spensieratezza dell'estate ma era il primo segno dell'inverno ormai alle porte. Grandi nuvole nere all'improvviso comparvero, offuscando la luce della giornata, e la sera aumentava anche un senso di malinconia e tristezza che rendeva questo periodo di pandemia ancora più opprimente per me e per la nonna. Nonna Clelia, che mi sedeva accanto, iniziò a raccontare a voce bassa: lontani ricordi di una vita passata affioravano uno dopo l'altro nella sua mente.

Ero bimba e mi trovavo – iniziò la nonna – nella grande cucina, seduta sulla vecchia panca in legno, quando improvvisamente qualcuno bussò alla porta. Lo fece in maniera talmente violenta e irruente che ebbi un sobbalzo. Mio padre si diresse con passo pesante verso la porta. La tensione era alta. Due uomini in divisa chiedevano insistentemente le fedi nuziali: tutti dovevano contribuire alla raccolta dell'Oro per la Patria, voluta da Mussolini per finanziare la guerra e allargare l'impero coloniale in Africa, conquistando "un posto al sole". Mia madre, con rammarico, si sfilò il suo unico gioiello e lo mise nella mano dell'uomo più alto.

Nell'anno successivo, l'11 gennaio 1936, con dispiacere, dovetti dare l'addio a mio fratello Dino, richiamato alle armi, a soli ventidue anni. La sua partenza per l'Etiopia lasciò un vuoto incolmabile nella casa e nei nostri cuori. Sentivo terribilmente la sua mancanza, il suo profumo, le sue risate, ma soprattutto la sua compagnia e il suo sostegno in qualunque momento. Il costante pensiero che non sarebbe più tornato incombeva su di noi. Non avevo mai pensato che qualcuno o qualcosa riuscisse a separarci. Con la partenza di Dino la situazione a casa era davvero cambiata e il papà si ritrovò da solo a gestire i campi e la stalla, così che mi chiese di aiutarlo: a soli otto anni iniziai a fare il lavoro di un uomo. All'alba ero già in stalla, quindi a portare al pascolo le pecore, poi c'era il pane da cuocere e l'acqua da prendere alla fontana. Mi resi conto che il nostro misero guadagno non era sufficiente per sostenere la famiglia.

I raccolti a Cervarolo scarseggiavano e la miseria stava entrando purtroppo anche nella nostra casa. Decisi, per questo, a soli quattordici anni di andare a servizio a Milano. La nostalgia era tanta, le abitudini di una famiglia signorile assai diverse da quelle di contadini montanari. Non capivo granché di ciò che mi veniva chiesto e allo stesso modo anch'io, parlando in dialetto, non venivo spesso compresa. Io non avevo avuto la possibilità di continuare la scuola e di istruirmi come i figli dei signori presso i quali prestavo servizio. I figli si rivolgevano al padre secondo formule misteriose simili a un dialogo tra sconosciuti. A tavola c'erano diverse portate e quasi sempre regnava il silenzio o si discuteva di affari importanti. La nostalgia era tanta, cercavo di colmarla con le lettere che mandavo alla mia famiglia appena potevo. Ero orgogliosa di poter mandare, soprattutto, i miei primi guadagni a casa. Aspettavo con ansia le loro risposte che mi informavano di quello che stava succedendo ai miei cari.

Lo sguardo della nonna si fece a un tratto più cupo e solo dopo un lungo silenzio riprese il racconto.

Era sera tardi quando intravidi, sotto la porta della mia camera, una busta ingiallita, più scura e, in qualche angolo, bruciacchiata. Il suo aspetto mi insospettì e, preoccupata e incuriosita, la aprii velocemente strappandola. Riconobbi subito la calligrafia di don Battista: era lui che, sotto dettatura, mi rispondeva a nome della famiglia. Mi vennero subito le lacrime agli occhi e iniziai a tremare con una tale violenza che fu un miracolo se riuscii a tenere la lettera in mano. Anche nei paesi grossi e nei capoluoghi di provincia il pericolo era imminente: nessuno era più al sicuro. Tutti temevano "Pippo", l'aereo che volando a bassa quota sganciava le bombe sulla città. Ogni rumore ci faceva sussultare, pronti a correre nei rifugi antiaerei. Spesso le gambe tremavano e il cuore batteva forte, ma mi consolavo pensando che il mio paesino tra i monti, assai distante dalla città, sarebbe stato risparmiato da ogni

calamità... forse da tante, non da un incendio. Quella lettera bruciata, però, mi toglieva ogni illusione: Cervarolo era in fiamme e anche la mia casa era bruciata. Don Battista non si dilungò molto ma accennò solamente, in fondo alla lettera, che la mamma era rimasta ferita. Per giorni ripensai soprattutto alle sue condizioni e a tutti i ricordi andati perduti, ridotti in cenere.

Il racconto si interruppe e lo sguardo assente della nonna mi fece capire che era ancora immersa in quei lontani e dolorosi ricordi. Anch'io, rispettandola, rimasi per un po' in silenzio accarezzandole la mano. Era l'estate del '43, riprese, quando iniziai ad avvertire un cambiamento. Durante i pasti della famiglia, infatti, non regnava più l'abituale compostezza, ma dai discorsi traspariva un crescente smarrimento. In quanto domestica, non mi era consentito chiedere spiegazioni e solo in seguito, attraverso i giornali che giravano per casa, seppi che era avvenuto un fatto importante riguardante la politica: il duce era stato destituito. In famiglia la tensione era palpabile e anch'io capivo che la situazione rapidamente stava evolvendo verso la tragedia. Fu più o meno in questo stesso periodo che mi giunse da casa la notizia che non si erano perse le tracce di mio fratello. Questa notizia mi gettò in uno stato di angoscia e tormento, finché anni dopo, quando riuscì a tornare, mio fratello ci rivelò di essere stato in un campo di lavoro. In seguito alla caduta dello stato fascista con l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'Italia era diventata avversaria della Germania. Questo clamoroso evento aveva gettato tutto il nostro paese nell'anarchia e il re era scappato a Brindisi lasciando l'esercito allo sbando e per questo Dino fu catturato dai tedeschi. In quei mesi estremamente incerti nel nostro Appennino nascevano le prime organizzazioni di resistenza capeggiate da alcuni antifascisti. La mia vita milanese di allora non ne rimase indenne e temetti il peggio anche per il mio piccolo paese tra i monti. I miei timori non erano infondati: a marzo del '44 gli abitanti di Cervarolo furono accusati dai tedeschi di nascondere dei partigiani. Così, quando un paio di settimane dopo ricevetti una lettera, purtroppo il contenuto confermò i miei atroci sospetti: la prima cosa di cui mi accorsi fu la diversa grafia con cui era mi era annunciato che tutti gli uomini del paese erano stati portati in piazza e fucilati, compresi don Battista e mio papà.

A quel punto la nonna si bloccò e vidi il dolore nei suoi occhi nel raccontare la morte del padre Franco. Decisi così di prendere un fazzoletto di stoffa e asciugarle le lacrime. La nonna proseguì la storia. Solo quando tornai a casa, conobbi dettagli sulla morte del mio papà e che le ultime lettere, molto più sintetiche e scorrette, mi erano state inviate da Luigia, la domestica di don Battista. Lei era l'unica donna del paese in grado di scrivere, poiché, vivendo con il curato, l'aveva spesso visto all'opera e il curato aveva deciso di insegnarle alcune delle parole più comuni, che erano poi diventate frasi più articolate. Alla morte di don Battista, ricordatasi delle varie lettere scritte dal sacerdote, decise di assumersi lei il compito di continuare le corrispondenze. Fui costretta a convivere con questa agghiacciante verità e con il pensiero del silenzio di Dino. La primavera del '45 portò la notizia tanto aspettata: la fine della guerra e di vent'anni di dittatura. Il 25 aprile in molte città si fece festa per la Liberazione e anch'io potei fare ritorno a casa. Era una fredda giornata di gennaio del '46, ma a scaldarla fu l'inaspettato ritorno di Dino, che, dopo dieci anni trascorsi lontano da casa, era anche lui finalmente riuscito a fare ritorno tra noi. I primi giorni furono difficili poiché mio fratello restava trincerato in un silenzio livido che contrastava con la nostra euforia e con la nostra curiosità, ma tacevamo per rispettare il suo bisogno di riprendersi da quello che aveva vissuto durante la prigionia in Germania. La sua determinazione e speranza di voltare pagina si espressero nella ripresa dell'attività nella stalla interrotta dalla morte del papà. Il desiderio di ricominciare, di ricostruire la propria vita spezzata dal turbinio della storia era un sentimento comune, soprattutto nei giovani che ambivano ad un futuro migliore. L'Italia, però, necessitava di una vera rinascita politica dai tragici errori del recente passato e questa poteva avvenire solo attraverso la consultazione popolare: il

referendum monarchia o repubblica del 2 giugno 1946. Ricordo molto bene quel giorno perché fu la prima volta che Dino portò con sé me e la mamma a votare. Ma soprattutto era la prima volta che lo Stato avrebbe ascoltato anche la volontà delle donne, non più solo figlie, mogli, madri della patria, ma finalmente cittadine! Fu in quell'occasione precisa che avvertii l'orgoglio dell'indipendenza, molto più degli anni di salario nella grande città del Nord. Quel giorno impiegai molta cura a prepararmi. Per l'occasione mi truccai applicando per la prima volta il mio rossetto rosa pastello comprato a Milano con il mio lavoro di domestica ed indossai un fresco vestito a fiori che mi ero fatta confezionare da un'altra donna lavoratrice di un paese vicino: così vestita a festa, qualche anno più tardi, mi sarei sposata con tuo nonno. Arrivata in prossimità dei seggi elettorali ero molta emozionata e ciò che mi stupì di più fu vedere anche le donne tra quella piccola folla. Una decina di giorni dopo si seppero i risultati del Referendum e venne proclamata la Repubblica italiana. Andai in paese per portare il latte al caseificio e per ritirare il giornale. Sfogliando le pagine e leggendo tra gli eletti all'Assemblea Costituente anche il nome di una donna reggiana, Nilde Iotti, diventata in seguito presidentessa della Camera dei Deputati, provai l'orgoglio di un'eredità portata avanti in una conquista memorabile: Reggio Emilia, culla del Tricolore e di cittadine repubblicane. La Costituzione entrò poi in vigore il primo gennaio del '48 e nell'articolo 11 i padri costituenti proclamano il rifiuto della guerra con queste parole: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente... ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni».

La nonna stava recitando a memoria la sua preghiera laica, imparata tanto tempo prima e su cui l'età aveva operato alcuni tagli. In quel momento chiesi alla nonna se la scelta che il popolo italiano aveva fatto fosse stata la migliore.

La nonna mi spiegò che la Repubblica era nata per fare memoria preventiva delle terribili guerre e funzionava come una sorta di vaccino anti-dittatura tanto più efficace se somministrato, più che a sudditi fedeli, a cittadine e a cittadini consapevoli del diritto di esprimere la propria opinione.

Nel periodo di guerra mi sentivo sola, proprio come in questo momento, in cui la pandemia mi fa ritrovare alcune sensazioni e rivivere certi momenti: così come si soffriva allora, anche oggi, dopo decenni di sviluppo economico e di progresso culturale, stiamo imparando ad affrontare avversità, che sconvolgono la nostra quotidianità, morte e solitudine, che oggi, come allora, ci hanno portato via persone innocenti, togliendo anche la possibilità di dar loro un ultimo saluto. La guerra come il Covid ha portato anche alla riscoperta di valori che davamo per scontati, per esempio la socialità di giovani e anziani e l'importanza del servizio sanitario pubblico.

Il voto delle donne e la nascita della Repubblica hanno scritto un capitolo fondamentale nella storia italiana della democrazia e dell'uguaglianza.

È importante soprattutto che voi giovani continuiate a ricordare avvenimenti tragici del passato perché sulla vostra sensibilità e consapevolezza costruirete la società futura.

E nello sconforto e nella precarietà ricordatevi che, dopo la guerra, è rifiorita la *Res publica*.

*«Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruenti:
lo sciopero e il voto», don Lorenzo Milani*

Nota metodologica

di Silvia Tedeschi

SCUOLA

Istituto di Istruzione Superiore «Cattaneo Dall'Aglio», Liceo linguistico, via G. Impastato, 3 – 42035 Castelnovo ne' Monti (RE), cod. mecc. REIS00200T.

STUDENTI

Gruppo della classe II Q/R composto da Sofia Bianchi, Viola Galassi, Beatrice Iattici, Elisa Lombardi, Silvia Miselli, Sara Righetti, Carlotta Rossi, Andreea Rotaru, Laura Serri

DOCENTI

Silvia Tedeschi (Italiano e Latino), referente.

RESOCONTO

Ho proposto questo concorso alla fine di novembre pubblicandone il bando su Classroom e alcune ragazze hanno raccolto subito di buon grado la sfida alla loro naturale timidezza e riservatezza. La possibilità di cimentarsi con una storia scritta, progettata e realizzata in squadra, ha 'contagiato' dopo poco anche altre compagne: si è costituito spontaneamente un gruppo di 9 ragazze in una classe prevalentemente femminile di 24 studenti, divisi in due sezioni solo nelle discipline di lingue straniere moderne. Le ragioni della scelta sono riconducibili ai racconti orali raccolti da nonne, a percorsi della memoria radicati e coltivati nella cultura appenninica, all'occasione di reagire alla chiusura della scuola in presenza imposta dall'emergenza sanitaria. La nostra scuola superiore, il cui liceo è dedicato ad un giovane partigiano, rappresenta ancora il primo luogo di aggregazione giovanile, di uscita da paesi disseminati nella nostra montagna e questa iniziativa è stata recepita non come gara con scuole lontane o di grandi centri, ma come laboratorio condiviso, pur in remoto, per consolidare l'amicizia interrotta bruscamente già nel secondo quadrimestre del loro primo anno di scuola superiore. Altrettanto spontaneamente mi hanno comunicato ben presto l'intenzione di inventare una storia al femminile in un periodo storico significativo per il nostro territorio e vivo ancora nelle voci dei testimoni, hanno costituito una chat e si sono incontrate dopo Natale su Classroom due volte alla settimana per raccogliere e consultare le fonti, ideare e scrivere insieme; hanno sospeso in corrispondenza della conclusione del quadrimestre tornato in presenza al 50%. Ho incoraggiato e seguito l'elaborazione formale del racconto e ho richiesto la consulenza di una storica locale, la prof.ssa Cleonice Pignedoli, per il reperimento delle fonti di una materia non direttamente contemplata dai programmi di Italiano e Storia del secondo anno. Il racconto elabora, però, informazioni, riflessioni, suggestioni raccolte proprio nello svolgimento del percorso didattico. Il collega di Storia ha approfondito gli ordinamenti giuridico-politici dell'antica Atene e dell'antica Roma confrontati alle democrazie moderne. In Italiano quest'anno ho sviluppato il tema della legalità, della giustizia, del meccanismo del capro espiatorio attraverso approfondimenti di Educazione civica ispirati all'analisi e alla lettura del romanzo manzoniano. Ci siamo occupati in classe di romanzo storico, di scrittura del verosimile, di narrazione di processi: *La chimera* di Vassalli, vicina alla *Storia della colonna infame* e creata dal medesimo sonno della ragione, dal pregiudizio fonte di terribili discriminazioni anche nei processi dell'Inquisizione ad altre "eccellentissime streghe" conservati nelle carte dell'Archivio di Stato di Modena. Tra le proposte testuali alla classe, premesse feconde a questo lavoro sono risultate

anche la biografia romanzata del magistrato Giovanni Falcone e la storia filmica di Giuseppe Impastato, a cui è dedicata la via della nostra scuola, figure esemplari accomunate dall'impegno civile di lotta ad una mentalità, prima ancora che all'organizzazione criminale, che mistifica il diritto come favore e il dovere come privilegio.

Il cammino di nonna Clelia, quindi, parte da lontano, nel tempo e nello spazio, dalle donne che subiscono e affrontano la guerra ad Ilio e nell'antico Lazio; fa tesoro di incontri e vicende solo apparentemente eterogenei; è il cammino che abbiamo ripercorso il 6 dicembre del 2019, quando ancora si potevano effettuare uscite d'istruzione, e, valicando l'Appennino, lungo il Sentiero della Costituzione che arriva alla scuola di Barbiana abbiamo ascoltato e ragionato non di cittadinanza astratta, ma di ragazzi di "periferia" discriminati, poi trasformati in "cittadine e cittadini sovrani".

E diventa esemplare la "guerra" di nonna Clelia costretta a migrare dalla montagna in una città industrializzata, a subire separazioni, umiliazioni, perdite, atroci eventi, in particolare l'eccidio di Cervarolo del 24 marzo 1944: esso inaugura, purtroppo, lungo la Linea Gotica tra il modenese e il reggiano le rappresaglie naziste sulla popolazione civile che chiede giustizia in un processo istruito dal Tribunale militare di Verona nel 2009 e approvato, dopo 67 anni dai fatti incriminati, alla condanna a sette ergastoli di sette ufficiali nazisti, di cui gli ultimi due morti nei mesi scorsi, senza aver fatto un giorno di carcere. Ma le speranze di una società più giusta e libera dalla miseria, dall'ignoranza e dalla guerra accompagnano la giovane Clelia, bella come una sposa, nella cabina elettorale. E sue nipoti d'adozione si dichiarano le giovani autrici che hanno trovato nella scuola e anche in questa iniziativa il riscatto di una vita limitata fortemente dalla pandemia e la loro piccola resistenza civile.

Bibliografia

- Pietro Alberghi, *Morte sull'aia*, Villa Minozzo, 1964
- Comune di Castelnovo ne' Monti, *Castelnovo ne' Monti alle donne emiliane della resistenza*, pubblicato dalla provincia di Reggio Emilia, 1975
- Gianni Corbi, *Nilde*, Rizzoli, 1993
- M. Storchi – I. Rovali, *Il primo giorno d'inverno*, Aliberti editore, Reggio Emilia 2010

Filmografia

- *Il violino di Cervarolo*, film documentario, regia di Nico Guidetti e Durchfeld Matthias, PopCult Bologna, Mediavision Reggio Emilia e Istoreco Reggio Emilia, 2012

Sitografia

Informazioni armistizio

- <https://www.istoreco.re.it/8-settembre-1943-armistizio-inizio-resistenza/>

Eccidio di Cervarolo

- <https://www.redacon.it/2021/03/20/pietre-dellaia-in-ricordo-dei-martiri-di-cervarolo-video-poesia-di-mario-fontanini-recita-miriam-guidetti/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Eccidio_di_Cervarolo
- <https://www.anpi.it/articoli/478/la-strage-nazista-di-cervarolo-sette-ergastoli>

Aspetti della Repubblica

- https://www.quirinale.it/allegati_statici/2giugno1946-2016/mostra_ansa.pdf